

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

APRILE 2014





N.3 / APRILE

La copertina presenta una Madonna in legno proveniente dal Madagascar ambientata e fotografata da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Guarderanno a **colui che hanno trafitto**
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Sinodo sulla famiglia
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
Ancora **G** come **Generazione**
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo delle **due vie**, Salmo 1 - seconda parte
- ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
Don Bosco inventa il **Salesiano Cooperatore**
- ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**
La preghiera dell'**uno** - La spiritualità ecclesiale
- ■ **16 ADOLESCENZA:**
Educare ai tempi di Facebook
- ■ **18 MISSIONI:**
Etiopia
- ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**
Luigi Riva e la statua di **Maria Ausiliatrice**
- ■ **22 PER I PICCOLI:**
Padre nostro: sia fatta la tua volontà
- ■ **24 BEATA SUOR EUSEBIA PALOMINO,**
FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Fotografie presenti Rivista Aprile 2014: Archivio Sacro Cuore foto Mario Rebeschini (Copertina) Guercino-Barbieri-Giovanni-Francesco-The-Incredulity-of-saint-Thomas.it.wahooart.co (pag. 5) - www.familiam.org (pag. 6) - Christoperallisonphotography.com (pag. 8) - christ-blessing-the-children_oppaverodicamap.blogspot.com (pag. 9) - luggauprati_2002_myportal.regione.veneto.it (pag. 10) - Bmarvelli - wikimedia.org - 1909_henri_matisse_046_danza_II.webnode.it (pag. 14) - facebook-web-marketing1 teutra.it (pag. 16) - www.fotolia.it (pag. 17) - L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 3 - Aprile 2014 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pinciroli, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

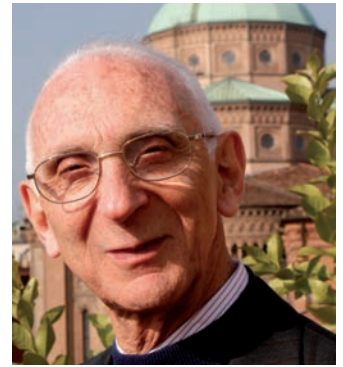
spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

ATTENZIONE!
NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare

Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826

Swift BAPPIT21095



Carissimo amico e carissima amica,

Buona Pasqua. Non dimenticare che la Pasqua rinnova il valore salvifico del sangue dell'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo: lascia che il **Sacramento della Riconciliazione** ti immerga in questa sorgente di vita e distruggendo il tuo vecchio ego ti rimetta nella giusta relazione con il Padre: diventa figlio nel Figlio Gesù.

Buona Pasqua. Non dimenticare che il Signore Risorto, sorprendendo gli apostoli riuniti nel cenacolo, ha portato loro **in dono lo Spirito Santo** che li ha resi coraggiosi testimoni e annunciatori della volontà del Padre che vuole la salvezza di tutti gli uomini. Anche i tuoi auguri non siano un vuoto rituale convenzionale, ma un invito esplicito a rimettere Cristo al centro della nostra esistenza.

Buon mese di Maria. Lei è la strada più sicura per arrivare a Gesù: chiedile che ti aiuti ad accogliere con fede e docilità la Parola di Dio per essere come lei, discepolo di Cristo. Chiedile che, ti sostenga nell'impegno di modellare la tua vita su quella di suo Figlio. Invoca la sua materna protezione sulla Chiesa, su Papa Francesco e tutti i nostri Vescovi perché sappiano guidarci nell'evangelizzare questa società che, negando Dio, ha perso la capacità di orientarsi.

Prepariamo il mese dedicato al Sacro Cuore. Come ogni anno ti mando una pagellina su cui puoi scrivere i nomi delle persone, vive o defunte, per cui pregare. Trovi anche una busta da non affrancare e prestampata con un nuovo indirizzo che facilita la consegna a noi:

A.O.S.C. c/o Bologna CMP.
Mandacela e noi la metteremo in un cesto che rimarrà per tutto il mese sull'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario di Bologna e pregheremo insieme gli uni per gli altri. Ormai la **rete delle persone che pregano le une per le altre** è senza confini, raggiunge comunità sparse per il mondo. Alle ore 8 di ogni giorno unisciti con noi in preghiera, dovunque sia, e implora la misericordia del Signore

per le persone che tu conosci, ma soprattutto per quelle che il Signore ha affidato alla tua preghiera. Dopo aver pregato con le tue parole concludi così:

Padre misericordioso, ricordati dei vivi e dei defunti che confidano nel Cuore di Gesù ricco di bontà infinita. Accogli le preghiere e l'offerta della vita di tutte le persone che, in quest'ora, da tutto il mondo, si uniscono spiritualmente alla nostra celebrazione eucaristica, per ricevere da te luce, conforto e amore. Te lo chiediamo per lo stesso Cristo nostro Signore. Amen

Concludo ringraziandoti del tuo sostegno economico in questo momento di crisi, perché la tua fedeltà ci permette di sostenere i giovani studenti salesiani, i missionari, i giovani dei Paesi Poveri. Per questo ti invito a leggere con attenzione il foglio volante, allegato alla rivista, dedicato alla **Fondazione Don Bosco Onlus**: offre una sicura possibilità a coloro che desiderano la detraibilità o la deducibilità delle loro offerte destinate alla missione che Don Bosco ci ha affidato di educare i giovani soprattutto i più poveri.

Auguri affettuosi *Don Ferdinando Lombardi*



P.S. Sul foglio volante trovi anche il **testo corretto** dell'articolo del mese scorso. "Ore 8: offerta della giornata al Cuore di Gesù".

Guarderanno a colui che hanno trafitto

don Ferdinando Colombo, salesiano

A Pasqua, anche quest'anno viviamo in noi e con la comunità il Mistero pasquale di Cristo, della sua Morte, Risurrezione e ascesa al Cielo da dove incessantemente effonde lo Spirito Santo sulla sua sposa la Chiesa e quindi su ciascuno di noi. Riviviamo l'amore misericordioso di Dio, che, dal profondo della Trinità, «era ridonato abbondantissimamente sulla volontà umana di Gesù e sul suo Cuore adorabile».

Questa affermazione è del Papa Pio XII nella fondamentale lettera enciclica "Haurietis aquas", (abbreviata in Ha), "Voi attingerete con gaudio le acque dalle fonti del Salvatore", pubblicata nel 1956 dedicata all'approfondimento della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Nella lettera il Papa ci spinge a ricercare la radice di questa devozione nella fede dei primi credenti, gli Apostoli, pur sapendo che si esprimeva in forme diverse dalle nostre attuali. «È nostra persuasione che il culto tributato all'amore di Dio e di Gesù Cristo verso il genere umano, mediante il simbolo augusto del Cuore trafitto del Redentore crocifisso, non sia mai stato completamente assente dalla pietà dei fedeli» (Ha 47).

Ala scuola dei Vangeli

Se il culto del Cuore di Gesù è in sostanza il culto dell'amore misericordioso di Dio, e questo amore ha raggiunto il suo vertice nella crocifissione, proviamo a cercare nei vangeli quale attenzione hanno riservato, fin dall'origine, al Cuore trafitto di Gesù.

Lasciamoci guidare dalle espressioni che descrivono gesti in cui riconoscere implicitamente la devozione che, da sempre, e stata resa alla santissima umanità di Cristo e specialmente alle sue piaghe.

Possiamo affermare, senza paura di sbagliare, che già durante la passione gli sguardi di Maria e di Giovanni sul corpo martoriato di Cristo erano stracolmi d'amore, di tenerezza, di desiderio di curare quelle ferite, di alleviare quelle sofferenze e, ancor più in Maria, di partecipare appassionatamente alla volontà di Gesù di offrirsi al Padre, di compiere fino in fondo la sua volontà. Non è questo il culto del Cuore di Gesù?

Il corpo piagato di Cristo, come una icona

Dopo la Risurrezione lo sguardo degli apostoli sulle piaghe del Risorto è il tema principale dei racconti evangelici. Secondo il vangelo di Luca è lo stesso Gesù che, la sera di Pasqua, prende l'iniziativa di mostrare pubblicamente le sue piaghe.

La loro incisione nella sua carne di crocifisso gli serve, per così dire, come carta di identità: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! ... Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi».

Sia in Luca che in Giovanni, questa identificazione del «Signore» grazie al «segno dei chiodi» produce una reazione gioiosa da parte degli Undici. Il primo scopo dell'ostensione delle piaghe è così raggiunto; la loro realtà tangibile dà fondamento all'adesione nascente della comunità degli Apostoli all'avvenimento della risurrezione. Ma il racconto di Giovanni si spinge oltre rispetto a quello di Luca.

Grazie all'incredulità di Tommaso, l'avvenimento si ripete otto giorni dopo: allora la visione delle piaghe assorbe totalmente lo sguardo degli Undici e il corpo del Signore si trasforma



Guercino, Incredulità di San Tommaso

in una vera «icona» offerta alla contemplazione dei credenti futuri. Inoltre, la menzione del «fianco» segna il compimento della precedente profezia dell'evangelista: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Dal toccare al credere

I Padri della Chiesa nel commentare l'episodio di Tommaso sono unanimi sul fatto che l'Apostolo non si è limitato a guardare, ma ha realmente messo la mano nell'apertura del fianco. Ancor di più: interpretano le parole di Gesù: «Metti qui il tuo dito;... tendi la tua mano e mettila nel mio fianco» come un invito ad entrare nel mistero della persona di Cristo, vero uomo e vero Dio.

Infatti penetrare con la mano all'interno della carne del Risorto è entrare in contatto con il rovente ardente della sua divinità.

«Chi - esclama stupefatta la liturgia bizantina - conservò intatta la mano del discepolo, quando si avvicinò al fianco rovente del Signore? Tommaso toccò con la sua mano l'intangibile fianco e non fu bruciato da questo contatto! O miracolo inaudito!

La paglia toccò il fuoco e fu salva. Tommaso mise la mano nel fianco ardente di Gesù Cristo Dio e non fu consumato da quel tocco!».

Il contatto fisico con il corpo vivo permette all'Apostolo di affermare che l'umanità di

Cristo ha superato la morte e quindi che Gesù è Signore a titolo pieno ed esclama estasiato: «*Mio Signore...*».

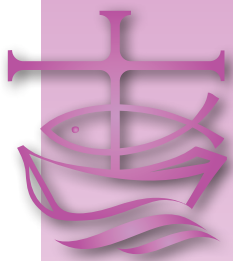
Dal credere al "vedere" il mistero di Cristo

Ma la sua mano ha varcato l'ingresso di quel tempio in cui è presente la Trinità e la forza dello Spirito gli fa proclamare: «*...e mio Dio*».

In questa professione di fede apostolica la Chiesa vede il prototipo della Sua propria confessione del mistero dell'incarnazione redentrice.

«**Signore**, - esclama quindi la Chiesa antica, - **nello sfolgorante splendore della tua divinità...**, tu ci scopristi il tuo fianco!» come dire che il suo fianco squarciato (e noi diremmo il tuo cuore trafitto) ha svelato qualcosa dell'unione senza confusione delle due nature che operano in Cristo. Dice ancora Pio XII nell'enciclica: «Come non riconoscere nelle parole stesse: "Signore mio e Dio mio", pronunziate dall'apostolo Tommaso un'aperta professione di fede, di adorazione e di amore, che dall'umanità piagata del Salvatore si elevano fino alla maestà della divina Persona?». (Ha 49)

Potremmo dire che questo è il primo esempio del culto «di adorazione, di ringraziamento e di amore» reso alle piaghe del Crocifisso che è alla base della devozione al Sacro Cuore di Gesù.



Vita ecclesiale

Il Sinodo sulla famiglia

Un avvenimento importante della Chiesa

don Cesare Bissoli, sacerdote salesiano

Molti lettori del nostro bollettino sono genitori e in ogni caso membri di una famiglia. Ebbene tutti ci rendiamo conto che oggi purtroppo la famiglia è in situazione di grave sofferenza. Per questo la famiglia sta profondamente a cuore a Papa Francesco, che ne parla spesso e a questo scopo ha indetto un Sinodo speciale. Qui sotto spieghiamo di cosa si tratta, ma è certa una cosa: il Papa chiede a tutti i cristiani,

alle famiglie in particolare, di fare un cammino insieme perché ogni famiglia riacquisti la propria dignità con i propri diritti e i propri doveri e possa dire: è bello essere e fare famiglia.

Salvare la famiglia

Per "salvare" la famiglia (non vi è verbo migliore), Papa Francesco ha dunque stabilito *un grande Sinodo*, che ha fondamentale importanza perché vi partecipano i responsabili delle chiese locali (vescovi, superiori religiosi, esperti) di tutto il mondo. Ha posto come tema: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", con una convinzione precisa: l'annuncio del Vangelo garantisce la famiglia; la famiglia è protagonista nell'annuncio del Vangelo. Vangelo e famiglia si appartengano reciprocamente. Ha fissato un itinerario di lavoro, del tutto nuovo, che occupa ben due Assemblee sinodali: nella prima in questo anno 2014 verrà delineata con cura la situazione di luci e ombre in cui si trova la famiglia, raccogliendo i contributi da tutto il mondo; nella seconda Assemblea, il 2015, saranno cercate "le linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia" (Documento preparatorio, 5 novembre 2013).

La partecipazione dei laici al Sinodo

Per affrontare bene il problema, Papa Francesco ritiene che tutte le Chiese particolari o diocesi guidate dal loro Vescovo devono poter esprimere il loro pensiero, perché il popolo di Dio porta



Marc Chagall

in sé la verità di Dio. Di qui, un'iniziativa bene accolta da tutti, anche tra i non cristiani. È proposta una traccia di esame su nove punti tematici: se è conosciuto ed accolto l'insegnamento della Scrittura e del Magistero sulla famiglia; come viene pensato oggi il matrimonio; quali sono le iniziative pastorali per la famiglia; quale pastorale per i matrimoni 'difficili'; cosa dire sulle unioni tra persone dello stesso sesso; come fare educazione dei figli in matrimoni irregolari; come realizzare l'apertura alla vita nel matrimonio; quale rapporto tra famiglia e persona; altre sfide e proposte. Per ogni tema sono elencati da quattro a sei domande in dettaglio per circa quaranta aspetti significativi.

Quale metodologia

Sopra si diceva che tutti i cristiani, specie i fidanzati e le coppie sposate, possono e devono contribuire a rispondere. Come? Sappiamo di diverse parrocchie, dove i vari gruppi, ma anche persone singole, si riuniscono con il loro sacerdote e fanno un percorso a tappe con tre obiettivi.

Obiettivi

1 Occorre ritrovare anzitutto la verità essenziale che fa da fondamento alla realtà della famiglia.

Essa è una creatura voluta ed amata da Dio perché la vita continui. È chiarissima a questo proposito la Parola del Signore: quando Dio creò il primo uomo, "a sua immagine lo creò, maschio e femmina li creò, li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1, 27-28).

Possiamo dire che la famiglia è antica quanto il mondo, è anima del mondo, è alle radici della vita. Questo lo possono comprendere anche i non credenti, cioè che la famiglia è un fatto stabile per natura e non solo in forza di una cultura soggettiva ed evolutiva.

2 Occorre tenere conto delle difficoltà e dei cambi conseguenti che toccano la famiglia, restando fedeli alla sua identità originaria secondo il progetto di Dio ricordato prima.

Qui sono proposti quattro aspetti fragili da curare con urgenza:

la genuinità della famiglia, che è tale soltanto quando avviene nelle nozze tra un uomo e una donna, e non tra persone dello stesso sesso pur rispettando le loro persone;

la bellezza e la gioia della famiglia, che si manifesta nel clima di affetto tra papà, mamma, figli, nonni, e altri parenti, e non in forme di convivenza senza matrimonio e inclini al divorzio;

la sussistenza decorosa della famiglia, ossia il poter avere i mezzi per vivere, dal cibo, al vestito, alla casa, e perciò al lavoro per procurarsi tali beni elementari, e non quindi essere lasciata ai margini della società, con insufficienti salari e gravata di tasse;

la preziosità, anzi indispensabilità della famiglia per la trasmissione ai figli della fede cristiana e dei valori fondamentali della vita in comune, mediante la testimonianza e l'educazione, senza di cui si ha il disfacimento della persona e della società.

Voi genitori e familiari vi trovate d'accordo su queste indicazioni? Cosa vorreste aggiungere?

3 si passa a rispondere insieme alle diverse domande del questionario sinodale che poi il Vescovo invia in un dossier organico alla Segreteria del Sinodo.

Si realizza così come un "sinodo in piccolo", ma prezioso in cui la comunità prende coscienza dei problemi soggiacenti e può prendere cura fin da subito di questo "gioiello di Dio" che è la famiglia nel proprio ambiente di vita.



Alfabeto familiare

Ancora G come Generazione

don Roberto Carelli, salesiano

I figli: questi esseri meravigliosi tanto vezzeggiati quanto viziati, troppo tutelati e troppo esposti, a volte coperti di doni e deprivati di affetto, altre volte soffocati di affetto, ma soli di fronte alla vita. Il primo elementare dovere nei loro confronti sarebbe quello di **non derubarli dell'infanzia**, non sottrarli prematuramente alle cure di mamma e papà, alla prima palestra della vita che è il nido familiare, dove imparano ad appartenere ad altri e ad essere se stessi.

La scomparsa dei bambini

Succede però che **i bambini vengono adultizzati**: vedono tutto e sanno troppe cose, sono consultati nelle decisioni e prontamente esauditi nei loro bisogni, vengono rassicurati per

piccoli disagi e protetti per piccoli conflitti, gli si dilatano i tempi di esposizione ai media e si riducono loro i tempi di silenzio e raccoglimento. Insomma, un eccesso di libertà unito a un eccesso di tutela. E così finiscono per tenere in scacco gli adulti, diventando "piccoli sovrani" o "piccoli tiranni". Presto saranno adolescenti insicuri, non importa se ribelli o conformisti, e nondimeno si mostreranno sicurissimi nel valutare la stabilità degli adulti come rigidità e incapacità di comprendere.

In compenso, **gli adulti vengono infantilizzati**, e non senza essersela cercata: lasciandosi silenziare da una cultura che toglie peso a ogni tradizione di senso, ad ogni significato oggettivo e a ogni valore non negoziabile, una cultura che sposta l'asse dell'educazione dalla famiglia alla scuola e allo stato, risultano molto insicuri e poco autorevoli, e alla fine, senza averne intenzione, insignificanti o autoritari.

I figli del desiderio

Guachet osserva che tutto questo avviene per la sovversione del giusto rapporto fra nuzialità e fecondità: nella famiglia tradizionale **era la famiglia a fare i figli**, nella famiglia affettiva **sono i figli a fare la famiglia**, a generarla e a tenerla unita. Essi sono i cosiddetti "figli del desiderio", non tanto il *frutto* dell'amore degli sposi, quanto l'*oggetto* dell'amore dei genitori. Il che, osserva la Scaraffia, non è liberante per nessuno: "né per i genitori, che fanno dipendere il loro legame dai figli, né per i figli, interiormente costretti ad esaudire i desideri dei genitori". Ciò è imbarazzante e schiacciante, perché i figli, **centralizzati** nel desiderio dei genitori, stentano poi a **decentrarsi**, sviluppando le tossine dell'inibizione e del risentimento. Accade allora qualcosa di strano, che fa saltare la **sana dialettica educativa**, che in buona sostanza sta nella **conquista della libertà**, nel passaggio dalla dipendenza all'autonomia. I figli del desiderio, troppo adultizzati e troppo tutelati, **a parole sono riconosciuti liberi ma in concreto sono poco liberi**. In realtà – spiega ancora Guachet – "per divenire effettivamente autonomi non bisogna essere subito posti come tali", perché "ne vengono personalità in cui una viva aspirazione all'indipendenza non si separa da una dipendenza di fatto: a un senso esasperato





Lucas Cranach d. J. - Christ Blessing the Children

dei diritti individuali si accompagna una completa indifferenza per gli strumenti effettivi dell' "autonomia".

Le angosce dei genitori

A riprova, i più attenti osservatori rilevano nei genitori di oggi due forme di angoscia che derivano dal livellamento delle età della vita e dal capovolgimento del fulcro educativo dalla responsabilità adulta all'esigenza giovanile, dal conferimento di senso all'accudimento dei bisogni.

La prima angoscia sta nell'**esigenza di sentirsi amati dai figli**: "non sono più i figli – spiega Recalcanti – che domandano di essere riconosciuti dai loro genitori, ma sono i genitori che domandano di essere riconosciuti dai figli. In questo modo la dissimmetria generazionale viene ribaltata: per risultare amabili è necessario dire sempre sì, eliminare il disagio del conflitto, delegare le proprie responsabilità educative".

La seconda grande angoscia sta invece in una sindrome da prestazione che sfocia nell'incapacità di **soportare i limiti dei figli**: "lo scacco, l'insuccesso, il fallimento dei propri figli – osserva Recalcanti – sono sempre meno tollerati. Di fronte all'ostacolo la famiglia ipermoderna si mobilita, più o meno compattamente, per rimuoverlo senza dare il giusto tempo al figlio di farne esperienza. Ma, come ha scritto Sartre, se i genitori hanno dei progetti per i loro figli, i figli avranno immancabilmente dei destini, e quasi mai felici. Ne consegue che i nostri giovani non sopportano più lo scacco perché a non

soportarlo sono innanzitutto i loro genitori". Ora, certo, il bene dei figli dipende dallo sguardo dei genitori, ma non da uno sguardo che li mette al centro, ma che li attraversa e li fa crescere perché viene da altrove e va più lontano. Tre cose sono da ricordare per l'educazione dei figli:

1 i figli si guardano come i genitori li guardano:

il compito dei genitori è più benedire che accudire! Incoraggiare e correggere sì, ma via le parole giudicanti e umilianti, e occhio a non esagerare con le lodi!

2 i figli si guardano come i genitori si guardano:

per imparare ad amare devono vedere l'amore, per sentirsi amati hanno bisogno di vedere che papà e mamma si amano, che il fiume della loro vita ha una sorgente felice! Come possono imparare il rispetto e la gentilezza se i genitori non si trattano bene?

3 i figli si guardano come i genitori guardano insieme a Dio:

la fede si educa con la testimonianza, più con l'esempio che con le parole! Dio è invisibile: si impara a vederlo nel volto, nei gesti, nella devozione di chi lo ha incontrato!

Il Salmo delle due vie: la via del giusto e la via del peccatore

II° PARTE

don Mario Cimosà, salesiano

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori *e non siede in compagnia degli arroganti,
²ma nella legge del Signore trova la sua gioia *la sua legge medita giorno e notte.

³È come albero piantato lungo corsi d'acqua, *che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono *e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴Non così, non così i malvagi, *ma come pula che il vento disperde;

⁵perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, *mentre la via dei malvagi va in rovina.



La seconda parte (vv. 4-5), introdotta dall'immagine della pula paglia, fa da parallelo antitetico all'albero frondoso del v. 3.

I malvagi e gli empi, descritti nella prima parte, come malvagi, peccatori, bestemmiatori non hanno in se stessi alcuna consistenza. Quando la giustizia di Dio li colpisce sono trascinati via come paglia in balia del vento.

Al centro di questa seconda parte c'è il verbo «risorgere» nel senso di alzarsi per difendersi ma anche in senso escatologico, gli empi e i malvagi non risorgeranno. Forse è questo il vero significato, il giudizio di Dio per i malvagi che inizia già oggi. Secondo la teologia dell'Antico Testamento (AT), Dio non aspetta il giudizio finale per premiare il giusto e punire il malvagio.

Il versetto conclusivo (v. 6) ci offre il senso dei due quadretti contrapposti: il Signore "sa, conosce" (nel senso semitico di amare!) e perciò protegge la via dei giusti ed è sempre pronto ad intervenire in loro soccorso. Mentre la via dei peccatori ha in se stessa elementi di rovina, per cui non occorre il giudizio di Dio. Dio è la fonte della vita: chi si allontana da lui si destina alla morte.

L'oratio o preghiera

Una prima linea di rilettura cristiana è data dalle «beatitudini» del Regno pronunciate da Gesù all'inizio della sua missione. L'immagine dell'albero buono e dell'albero cattivo è frequente anche sulle labbra di Gesù: basti pensare a Mt 7. Nel Vangelo di Giovanni si dice che Gesù si è paragonato a una vigna fruttuosa.

Gesù è colui che ha messo in pratica più di qualsiasi altro il contenuto di questo salmo: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). È la beatitudine di chi ascolta la Parola e la mette in pratica, riservata a Maria di Nazaret: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11,28). Gesù si presenta ai suoi discepoli come: «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6).

L'actio o impegno

Per il salmista il giusto ritrova la sua gioia nella Parola di Dio in questo rapporto stretto

con la Parola del Signore. È un rapporto continuo, «giorno e notte», abbraccia tutta la vita di colui che prega. Solo nella Parola di Dio, chi prega, trova un significato pieno per la sua vita.

Questo rapporto con la Parola avviene soprattutto nel contesto della comunità, dell'assemblea di tutti coloro che si nutrono, notte e giorno, di questa Parola.

Perciò saggiamente gli antichi suggerivano come fase importante della «lectio» la cosiddetta «collatio», il momento in cui ogni membro della comunità dona al proprio fratello qualcosa della ricchezza che le ripercussioni della Parola ha prodotto in lui.

La prima parola dell'evangelo del Regno promulgato da Gesù sulla montagna è la stessa che apre il Sal 1: «beati...». L'immagine dell'albero che dà buoni frutti è stata ripresa molte volte da Gesù e dagli scrittori del NT.

C'è differenza fra i primi tre salmi ma anche compenetrazione e concatenazione. Basti pensare, per esempio, che l'inizio del Sal 1: «beato...» e la fine del Sal 2: «beato...» si richiamano a vicenda. Dopo il Sal 1,2: «il giusto mormora la Torah» viene il Sal 2,1 in cui si dice che «mormorano le nazioni». Il Sal 1 si conclude con l'immagine della «via» e nel Sal 2 i popoli sono avvertiti di andare sulla retta «via».

Non sempre è facile comprendere alcuni salmi e perciò sintonizzarsi con essi. Sia per il loro significato biblico che nella loro applicazione al mistero di Cristo e per la trasformazione in preghiera e vita cristiana.

Il primo obbligo di ogni cristiano è quello di procurarsi una opportuna catechesi sui Salmi dato il loro grande uso nella Messa e nella Liturgia delle Ore. Soprattutto dobbiamo imparare ad attingere da questa partecipazione un autentico spirito di preghiera, e perciò con una idonea formazione che ci guidi a comprendere i salmi in senso cristiano, in modo da imparare a poco a poco a gustare e a praticare sempre più la preghiera della Chiesa.

Per chi desidera approfondire nella meditazione questo testo suggerisco il mio volume: MIA LUCE E MIA SALVEZZA È IL SIGNORE (Salmi 1-50), LEV 2004.



Bicentenario di Don Bosco

Don Bosco inventa il Salesiano Cooperatore

don Ferdinando Colombo, salesiano

I «*Salesiani Cooperatori*» sono per così dire il terz'ordine laico fondato da don Bosco.

Oggi, per noi è normale pensare alla collaborazione strutturata dei laici nelle attività pastorali. Oggi esistono famiglie religiose, approvate dalla Chiesa, i cui membri, uomini e donne vivono senza particolari divise o distintivi, senza fare vita comune, inseriti nelle più diverse attività. Don Bosco ha progettato, sperimentato, incoraggiato questo tipo di partecipazione, ma la visione giuridica dalla Chiesa dell'inizio '800 non gli permise di farne un'unica Congregazione.

Esigenze concrete

Durante i 18 anni di lavoro pastorale nei primi oratori, prima della fondazione dei Salesiani, don Bosco cerca e trova dei collaboratori: preti secolari, laici nobili o persone semplici per il catechismo, i corsi serali, i bisogni materiali, la ricerca di lavoro in città, e donne per lavori di sartoria e pulizia.

Fin dall'anno 1844, "per conservare l'unità di spirito e di disciplina", don Bosco pensa a raggruppare questi collaboratori in seno ad una associazione strutturata, dando loro il nome significativo di "promotori o Cooperatori Salesiani, costituiti come in vera Congregazione, con il titolo di S. Francesco di Sales" (MB XI 85). Verso il

1850, fa riconoscere ufficialmente il gruppo dal suo arcivescovo Mons. Frasoni, e chiede a suo beneficio favori spirituali al Papa stesso (MB IV 93).

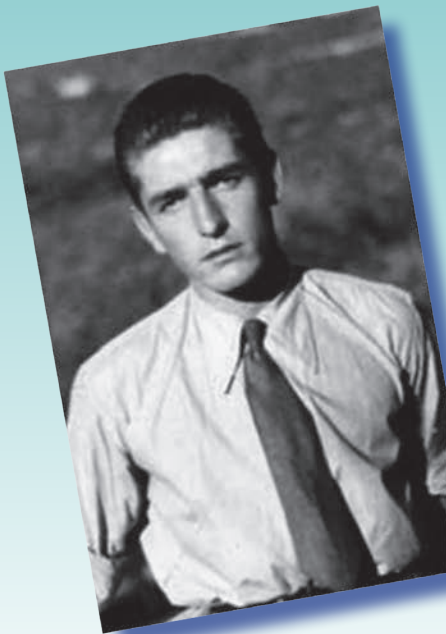
Don Bosco stesso, scrivendo la storia dei primi anni dell'Oratorio, ha presentato la Congregazione Salesiana come il frutto di uno smembramento del gruppo primitivo dei Cooperatori: i due gruppi, coesistenti, lavoravano in condizioni diverse; gli uni come religiosi, gli altri come laici, ma "uniti a lavorare per la povera gioventù" (MB XI 85 86). Si dedicano salesianamente anche loro ai giovani e potrebbero farlo non più solo negli oratori salesiani, ma anche nelle loro parrocchie e quartieri: appare qui un tipo nuovo "allargato" di Cooperatore, a servizio della Chiesa.

Questo progetto rivoluzionario viene presentato nel testo delle Costituzioni mandato a Mons. Frasoni nel 1860, e nel testo mandato a Roma nel 1864: cap. 16 "Esterni" (MB VII 885) dice:

- 1 *Qualunque persona anche vivendo nella propria casa in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società.*
- 2 *Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile con la sua età, stato, e condizione... opere di carità specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del popolo.*
- 3 *...Faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare sostanze e forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.*

Santa ostinazione

La lotta significativa tra Roma e Don Bosco su questo progetto si protrae per dieci anni (1864-1874). Il 23 giugno 1864, la S. Congregazione dei Vescovi e Religiosi emana un decreto di lode che riconosce l'esistenza "ecclesiale" della nuova Società, e il 1 marzo 1869 il decreto di approvazione. Don Bosco li interpreta come un riconoscimento ufficiale dei due gruppi e della loro unità articolata. Ma gli esaminatori romani non l'intendono in questo modo. Durante 10 anni, fino gennaio 1874, don Bosco tenterà di far capire e accettare la sua idea, ma non ci riuscirà. Dopo due anni li costituisce definitivamente in "pia associazio-



SALESIANI COOPERATORI AVVIATI ALLA SANTITÀ

Beato
Alberto Marvelli

Beata
Alexandrina Maria Da Costa

Venerabile
Attilio Giordani

ne” sotto il nome di “Unione dei Cooperatori Salesiani”, dopo essere stati riconosciuti da Pio IX nel Breve pontificio del 9 maggio 1876. Don Bosco scrive per loro il Regolamento definitivo che esce a Torino con la data del 12 luglio 1876 e sotto il titolo “Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società”.

La lettura attenta di questo Regolamento (uno dei testi fondamentali di don Bosco) con i suoi 8 capitoletti e la sua prefazione “al lettore” non lascia dubbi sulla natura esatta di questa Unione:

- 1 I suoi membri sono i fratelli e discendenti dei “Promotori Salesiani” del 1850.*
- 2 Contano tra di loro delle Cooperatrici (Reg. IV 4) e non solo dei Cooperatori (cf MB XI 73-74).*
- 3 Sono “associati” alla Congregazione di S. Francesco di Sales, che serve loro di “vincolo sicuro e stabile”: si propongono “la stessa messe”, hanno lo stesso Superiore Maggiore, e “i membri della Congregazione li considerano tutti come altrettanti fratelli in Gesù Cristo” o “confratelli”.*

Don Bosco vede i Cooperatori nell’ottica “apostolica”: sono dei Salesiani “laici”, “fratelli” dei Salesiani religiosi, di cui seguono in sostanza la

regola sulla base di una promessa, dedicati a modo loro al bene dei giovani. Questo dovrebbe farci percepire con che vincolo stretto don Bosco vedeva il rapporto Salesiani religiosi e Salesiani esterni. Nel primo Capitolo Generale (1877) spiegò perché rifiutava di “decentrare” l’organizzazione dei Cooperatori come fanno i Francescani per il loro Terz’Ordine: “Il più grande sforzo che io abbia fatto per questi Cooperatori, cosa per cui ho studiato per molti anni... fu appunto di trovare il modo di rendere tutti uniti al capo e che il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti” (MB XIII 263).

Che cosa è dunque necessario per essere Cooperatore?

I giovani e gli adulti che dicendo “Sì” all’invito dello Spirito Santo si impegnano per l’intera vita a vivere un cristianesimo integrale nello spirito di Don Bosco e a educare i giovani diventano salesiani Cooperatori. «Bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come “salesiano Cooperatore” è rispondere ad una vera “chiamata”: è dunque accettare un’autentica vocazione salesiana apostolica (CGS n. 730).

NB - La sigla MB indica “Le Memorie Biografiche di don Bosco”.
- Ufficio mondiale Salesiani Cooperatori: 00163 Roma-Bravetta
Via della Pisana, 1111 - www.salesianicooperatori.eu

La preghiera dell'uno La spiritualità ecclesiale

don Erino Leoni, salesiano

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

La comunione con Gesù, nella preghiera, è immediatamente visibile.

Non per gesti esteriori, non per eclatanti manifestazioni. No, don Bosco ha voluto per i suoi una preghiera semplice e profonda, gioiosa e creativa, aderente alla vita e che si prolunga in essa. La sua visibilità è data dalla carità, dalla comunione, dal desiderio dell'unità che da essa fiorisce. Visibile, al di là delle parole, come l'amore di una mamma per il suo bambino. Visibile, tangibile, *“invadente”*.

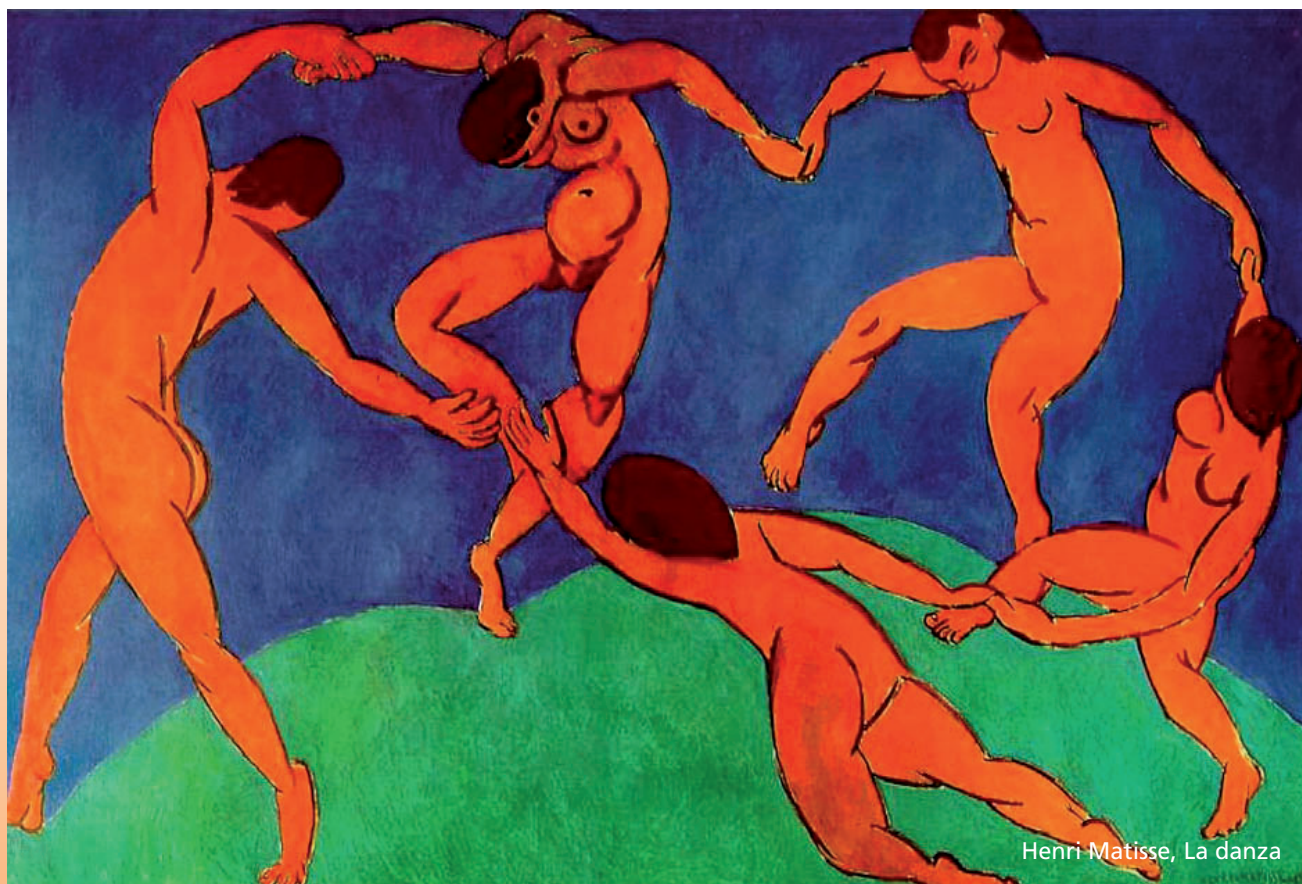
Una preghiera che nasce sempre al “plurale”. Come la preghiera insegnataci da Gesù.

Un rivolgersi al Tu di Dio, comunione trinitaria, con e per i fratelli.

Nessun ripiegamento solipsistico e egocentrico. Tutto si apre al dono, per condividere ciò che si è ricevuto.

Guarda come si amano

Colpisce, nei **20 punti** consegnati da don Bosco come ricordi ai primi salesiani partenti per le missioni in America Latina l'11 novembre 1875, il tema della carità: fra loro, con la chiesa, con tutti.



Henri Matisse, La danza

2. Usate carità e somma cortesia con tutti...
6. Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative.
10. **Amate, temete, rispettate** gli altri ordini religiosi e **parlatene sempre bene**.
13. Fra di voi **amatevi, consigliatevi, correggetevi**, ma non portatevi **mai né invidia, né rancore**, anzi **il bene di uno, sia il bene di tutti**; le **pene e le sofferenze di uno, siano** considerate come pene e sofferenze **di tutti**, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.
18. Per coltivare la vocazione ecclesiastica... **carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale**.
19. Nelle cose contenziose prima di giudicare si ascoltino ambo le parti.

Questo tuo fratello

Preghiera che apre orizzonti e porta i fratelli dentro il cuore. E don Bosco ne specifica le sfumature. Amore che diviene timore... di ferire, perché il fratello, le comunità, le manifestazioni diverse della chiesa sono Corpo di Gesù... "quello che avrete fatto al più piccolo... lo avrete fatto a me".

Amore che è rispetto, che è stima, assenza di giudizio, ma accoglienza e delicatezza "che si toglie i sandali" (Es 3,1-6) del proprio orgoglio giudicante perché sa che il fratello è "terra santa". Amore che se parla, parla solo bene. Non insinua nell'altro il dubbio con le proprie parole, non cerca **sempre** il "pelo nell'uovo" e lo comunica, non lancia battute che feriscono anche semplicemente con la tecnica dello spillo che pur piccolo scende in profondità.

Dove due o tre sono riuniti nel mio nome

La preghiera, Giovannino, l'aveva imparata con la mamma e i suoi fratelli stando "ginocchioni", pregando la terza parte del Rosario. A scuola della Chiesa e della Comunità familiare. L'ha imparata nella comunità di Castelnuovo d'Asti. Chiesa e comunità locale. L'ha imparata unendosi a tutta la Chiesa cattolica tre volte al giorno nella preghiera dell'Angelus.

Preghiera "di famiglia", perché non si può pregare e odiare, portare rancori profondi, ignorando e chiudendosi all'altro negando nuove possibilità. Non ci si può nutrire di Dio e lasciar morire di fame i fratelli.

Farsi perdonare e poi giudicare, parlar male e pesare continuamente i fratelli su bilance sofisticate che non perdonano neppure una piuma nel conteggio del dare e avere. In famiglia si impara il linguaggio fondamentale, il lessico che è il valore delle cose importanti, i toni del vero dialogo.

Solo in un clima di famiglia s'impara il linguaggio dell'amicizia con Gesù, il *lessico* della misericordia del Padre e i toni dello Spirito.

E così la preghiera Salesiana apre al dialogo con l'unico corpo di Cristo, corpo Eucaristico e corpo Ecclesiale. Dalla preghiera si "esce" per amare con il Cuore di Gesù, per testimoniare che siamo Suoi discepoli, per ritrovarlo in chi ci sta accanto.

Padre conservali uniti a Te

Preghiera della e per la comunità. Stare dinnanzi all'unico Signore modella il cuore sul Suo cuore. Un cuore che desidera che "nessuno si perda" (Gv 6,37-39). Un cuore che sa quanto la divisione (preparata dalla critica, dal giudizio, dalla mormorazione, dalle male lingue, dai pregiudizi...) fa male e venga pagata a caro prezzo dai più piccoli.

Preghiera che verifica e corregge primariamente noi stessi e le nostre miserie contro l'unità. Preghiera che diviene bontà (secondo don Egidio Viganò, successore di don Bosco, è il quarto voto salesiano).

Preghiera salesiana che plasma la nostra vita, i nostri piccoli gesti quotidiani, le nostre parole feriali, i nostri pensieri immediati sul metro della dolcezza, della mansuetudine, della carità che tutto edifica, che rimane per sempre e sola educa. Preghiera che porta davanti al Suo volto e dentro il Suo cuore, e quello purissimo di Maria, coloro che ci hanno ferito o che noi abbiamo ferito. E così nel gioco bellissimo fra verità e purificazione, usciremo dall'incontro con Lui come i missionari che don Bosco ha desiderato, pronti a portare ovunque, il dono della Sua comunione, riflesso della Trinità e della Chiesa.



Adolescenza

Educare gli adolescenti ai tempi di Facebook

don Giuliano Vettorato, salesiano

Un campione di minorenni pugliesi è stato recentemente sondato sull'uso di Internet. Il 92% degli intervistati ha detto di avere a disposizione la connessione Internet in casa senza limiti di tempo. Metà di loro (48%) dedica alle relazioni online da tre ore in su. Della parte restante, il 35% naviga in rete da 1 a 2 ore e solo il 16% non più di un'ora.

Ma cosa fanno per tre ore su Facebook i teenager pugliesi? Chattano con gli amici (60%), condividono link (17%), leggono quello che fanno gli altri (10%) o scrivono post e messaggi personali (8%).

A micizia o illusione

Ciò che impressiona è il numero di contatti su Facebook dichiarati. Ben il 56% dei pugliesi ha dichiarato di avere più di 500 contatti sul social network. Il 23% degli adolescenti pugliesi ha tra i 200 e i 400 contatti e "solo" il 14% meno di 200 contatti.

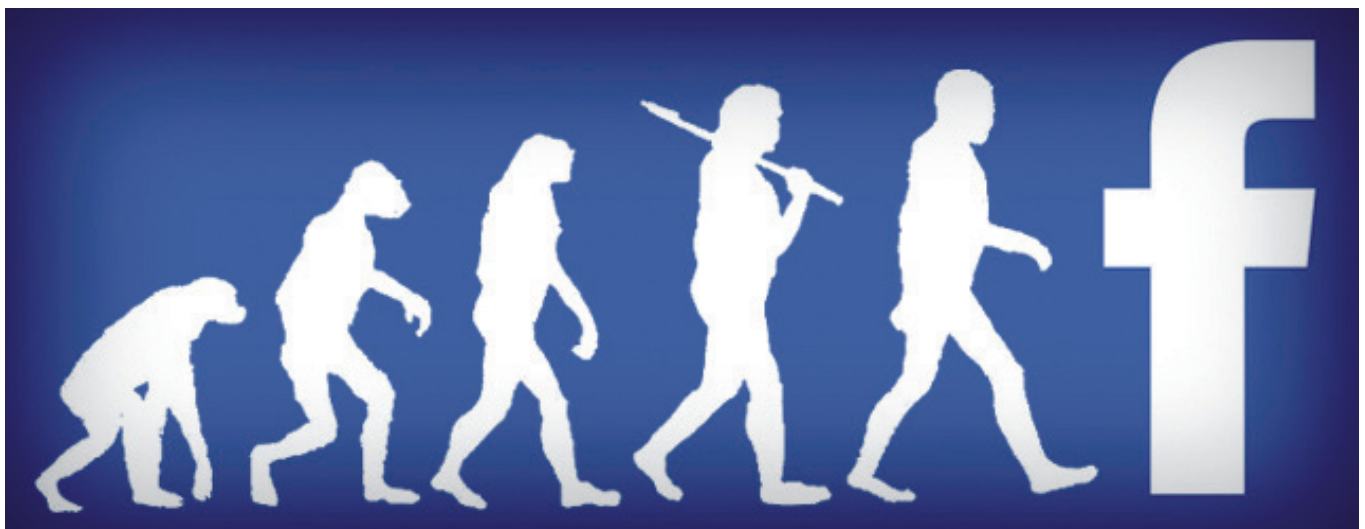
La dice lunga sulla facilità di tessere relazioni sociali il fatto che oltre il 52% degli studenti ritiene che non oltre un quarto dei contatti siano da considerarsi veri amici: molti dunque gli estranei conosciuti solo attraverso lo schermo del computer.

Rischio di commettere reati

Molti adolescenti sostengono di essere a conoscenza dei pericoli della rete, ma in realtà, alla prova dei fatti, risulta che non è vero, o, almeno, non è vero per tutti.

Da alcune inchieste risulta che comportamenti illegali (come quello di presentarsi sotto falso nome, o di dichiararsi maggiorenni quando non lo si è, oppure tredicenni per poter accedere a Facebook, ecc.) non siano considerati un reato, anzi per alcuni non costituiscono nemmeno un problema.

Anche quello di filmare col cellulare scene di bullismo o esibizioni sessuali e poi mandarle su Youtube non è ritenuto da molti un reato. Non parliamo poi di scaricare musica, film, programmi pirata, ecc.

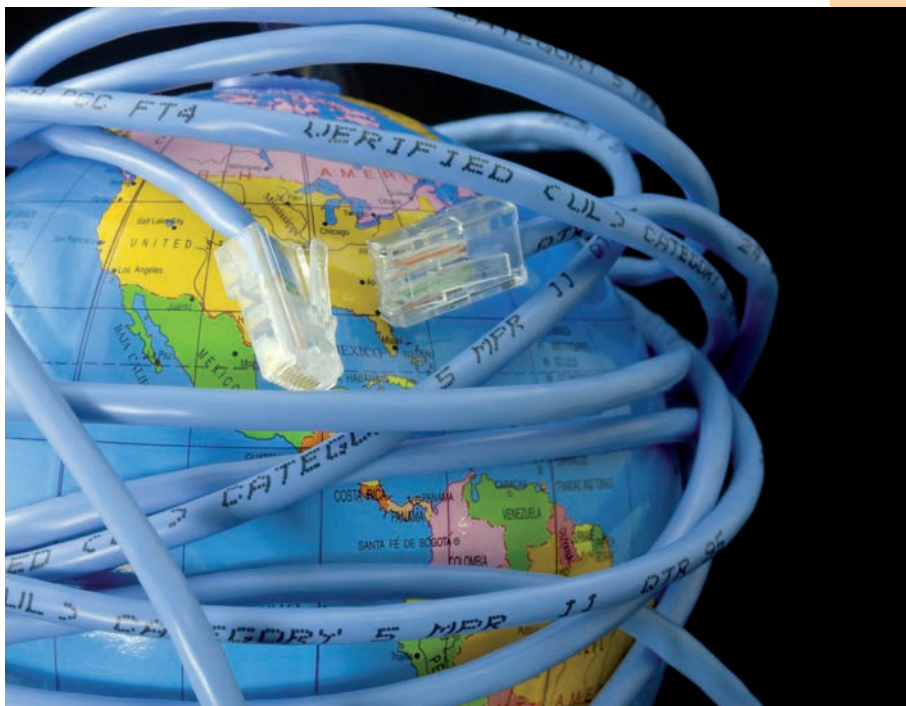


Stalking mortale

Mentre sto scrivendo (Febbraio) siamo ancora tutti sotto shock per la terribile notizia di Nadia, una 14enne di Cittadella che si è lanciata nel vuoto dopo aver ricevuto via web insulti e inviti espliciti a suicidarsi.

Ma prima di Nadia c'erano stati altri casi: Hannah Smith (13 anni di Leicestershire), Joshua Unsworth (15 anni di Lancashire), Jessica Laney (16 anni della Florida), Ciara Pugsley ed Erin Gallagher (15 e 13 anni dell'Irlanda).

Se è vero che per molti si tratta solo di uno scherzo, non per tutti è così: sempre più adolescenti rimangono vittime della calunnia e della violenza virtuale.



una conversazione con la generazione dei "nativi digitali": vi sorprenderà quanto poco ne sanno.

Cosa fare?

È la domanda che si pongono tanti genitori, che si sentono impotenti di fronte al nuovo che avanza. La prima cosa da fare è quella di uscire dal senso di impotenza che li attanaglia. «Molti adulti – ha scritto Rita Guma, ingegnere, insegnante ed esperta di diritti, il 12 febbraio sul "Fatto quotidiano" – si avvicinano al rapporto che i ragazzi hanno con la rete, con ignoranza, paura, desiderio di integrarsi e dimostrare che possono essere come loro, ma non siamo e non dobbiamo essere come loro: loro sono giovani e noi siamo coloro che dovrebbero impartire l'educazione, limitare se necessario, dare il buon esempio, aiutare a crearsi uno spirito critico.

Informiamoci

Abbiamo paura di apparire retrogradi. Allora, prima di tutto informiamoci bene e non facciamoci spaventare da un ragazzino smanettone che sembra saperne troppo ma in realtà non sa le cose che davvero contano. Quanti sono al corrente delle insidie nascoste nella rete?»
Informiamoci per poter spiegare e sostenere

Non rinunciamo a porre i giusti limiti

In secondo luogo – informati o meno che siamo – non accettiamo che siano loro a dettare le **regole sull'uso del mezzo digitale**, stabiliamole noi. Ad esempio, per telefonare basta il cellulare, quindi evitiamo di comprare loro strumenti più avanzati che consentono di fare riprese a scuola (dove il telefono dovrebbe essere spento) e di connettersi per pubblicarle subito online. L'ideale sarebbe giocare d'anticipo, prima che si creino situazioni per le quali l'unica ma indigesta soluzione sarebbe tornare indietro. Infine non tolleriamo e tantomeno stimoliamo un **approccio egocentrico** della rete, ovvero il ragazzino sceneggiatore, protagonista e regista di se stesso, l'io che cerca di filmare ogni momento, si mette in posa con l'autoscatto e poi è online in cinque secondi e si mostra a tutto il mondo.

Fa tenerezza o orgoglio (perché pure noi, in fondo, pensiamo che sia speciale), ma dovrebbe anche ispirarci cautela.

Continua....



Missioni

Don Bosco in Etiopia In ogni ragazzo c'è un punto sensibile al bene

don Angelo Regazzo, missionario salesiano



BUONA PASQUA a tutti i lettori a nome pure dei miei confratelli e insegnanti con i quali aiutiamo centinaia di Ragazzi di Strada a *risorgere* a vita nuova. Pensando all'UOVO di Pasqua, simbolo del Cristo che, quale pulcino, rompe *dal di dentro* il guscio della materia e **RISORGE...**

È ciò che spesso questi ragazzi di strada, pur avendo l'opportunità e tutti i mezzi a disposizione, non riescono a fare, perché il *guscio* dei vizi e delle varie dipendenze che hanno acquisito sulla strada è troppo duro da infrangere. Noi cerchiamo di aiutarli in tutti i modi ma purtroppo tale guscio deve essere rotto solo *dall'interno* con la convinzione personale affinché avvenga la trasformazione e la risurrezione a vita nuova.

Il Centro Bosco Children

Ad Addis Abeba i centri per raccogliere i ragazzi di strada sono due: il Bosco Uno o di Orientamento, dove i ragazzi vengono qualche giorno alla settimana per sei mesi ma alla sera devono far ritorno sulla strada. E questo per staccarsi gradualmente dalla droga, dal sesso irresponsabile e dal furto. Il Bosco Due, dove i ragazzi stanno per tre anni come interni, imparano un mestiere o vanno a scuola fuori. Da qui poi vengono re-integrati nella famiglia.

Da quando sei anni fa abbiamo inaugurato questa struttura che ospita 150 ragazzi di strada, abbiamo potuto riportare alla normale vita sociale 396 ragazzi dal Bosco Due e 23 ragazze dal Bosco Uno. Le ragazze di strada sono in attesa che si apra un Centro solo per loro e siamo già in procinto di farlo con l'aiuto degli Amici del Sidamo in Missione e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco Coffee Shop & Expo

DAnche se in piccolo è un negozietto; è finalmente decollato e a mandarlo avanti, guarda un po', sono proprio due ragazzi di strada a cui abbiamo dato piena fiducia, anche se uno di loro era appena uscito dalla prigione e proprio lui deve aiutare l'altro, moralmente "zop-picante", a filare diritto. Loro vendono caffè, tè, pizzette, dolci e leccornie varie preparate dai ragazzi che frequentano il Corso di Cuochi.

Siamo poi stati fortunati perché il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, che è l'ONG salesiana a cui abbiamo presentato il Progettino "Corso Cuochi", si è impegnato per quest'anno a coprire le spese del cibo sia del Corso Cuochi e sia del cibo di tutti i 160 ragazzi di strada che aiutiamo nei due Centri.



Riconciliazione e reintegrazione familiare

Oggi voglio parlarvi della "fase più importante" nel processo di recupero dei ragazzi di strada: il riallacciamento con la loro famiglia. Prima della Reintegrazione finale ci vuole la Riconciliazione con la famiglia. Scappando da casa hanno creato una "rottura" di affetti e di relazioni. Bisogna riallacciare, suturare e guarire le ferite prima di reintegrare. Ci vogliono almeno due visite in famiglia per la riconciliazione e quindi la reintegrazione. È una spesa molto pesante: migliaia di chilometri che i nostri ragazzi, accompagnati o da un salesiano o da un operatore sociale, devono macinare con mezzi pubblici o con le nostre macchine per quelli che abitano in posti impervi dove non arrivano i mezzi pubblici. L'incontro del figlio con la mamma dopo anni di separazione è sempre molto commovente: bisogna munirsi di abbondanti fazzolettini...! L'incontro con il padre invece non è sempre così roseo! Spesso il padre non si fa trovare alla prima visita del ragazzo in famiglia: le ferite del cuore sono dure da guarire e prendono il loro tempo!

Viaggi rischiosi

I viaggi di visita in famiglia e di reintegrazione, specialmente quelli fatti con le nostre macchine sono molto rischiosi. Spesso si devono attraversare posti "proibiti" perché infestati da fondamentalisti o da banditi! Quasi sempre sono i ragazzi stessi che parlano le lingue del posto e sono conosciuti che sono il nostro... "lasciapassare". Una volta "reintegrato" il ragazzo non lo si può abbandonare a se stesso: scapperebbe di nuovo sulla strada, ma bisogna aiutare la sua famiglia a tirarsi fuori dalla miseria attra-

verso un Programma di "sponsorship", cioè un tanto al mese per evitare che anche i fratellini o sorelline scappino da casa. Allora sul posto dobbiamo istaurare un legame con qualche persona di fiducia (parroco o suora) che consegnerà di persona i soldi che manderemo regolarmente alla famiglia del ragazzo. Nel "menù" di questi viaggi pericolosi si devono poi aggiungere gomme tagliate dalle pietre affilate della "pista", le avarie al motore e gli incidenti stradali. Però tutto è niente quando si riesce a far rinascere anche un solo ragazzo a vita nuova.

miracoli sono possibili

Uno dei nostri ragazzi di strada, venuto da una famiglia mussulmana, tre anni fa ci aveva sorpresi invitandoci alla cerimonia del suo Battesimo. Bene, dopo aver incontrato Cristo al Bosco Children, ha deciso di seguirLo fino in fondo abbracciando lo spirito salesiano. È entrato nell'Aspirantato e l'anno venturo, a Dio piacendo, entrerà nel Pre-noviziato... E un altro ragazzo di strada che abbiamo tirato fuori dalla prigione, dove s'è conservato buono in mezzo a tanto marciume, anche lui ha chiesto di fare lo stesso cammino. "Perché volete farvi salesiani?" Chiesi loro a bruciapelo? "Ci sono ancora tanti altri ragazzi e ragazze, lì fuori, sulla strada." risposero. "Un giorno vogliamo fare per loro ciò che voi avete fatto per noi". Basta una risposta come questa per ripagare gli enormi sacrifici e giustificare le grandi spese per salvare dalla strada questi "monelli buoni".

Altri cinque ex-allievi di Bosco Children poi sono entrati all'università e una decina hanno messo in piedi delle piccole imprese per la lavorazione del cuoio e del bambù.

Naturalmente non sono tutti così: ci sono anche quelli che ritornano a sniffare mastice, a rubare... per poi saltare il muro di cinta e ritornare sulla strada.



Il nostro Santuario

Luigi Riva,
grande scultore

La statua di Maria Ausiliatrice

Daniela Dal Monte

Nel nostro Santuario, sull'altar maggiore ha un posto d'onore la statua di Maria Ausiliatrice scolpita nel legno da Luigi Riva.

"Auxilium Christianorum", 'Aiuto dei Cristiani', è uno dei titoli dato alla Vergine Maria in ogni tempo e così viene invocata anche nelle litanie Lauretane a Lei dedicate. Sempre è stata ribadita la presenza mediatrice e soccorritrice della Madonna per chi la invoca, ma la grande occasione storica della proclamazione ufficiale del titolo "Auxilium Christianorum" si ebbe con il papa san Pio V (1566-1572), che le affidò i destini dell'Occidente e della Cristianità, nella grande battaglia navale di Lepanto (1571) contro i Turchi, come li chiamavano allora.

Questo titolo, pur utilizzato anche nei secoli successivi, non era particolarmente popolare, finché san Giovanni Bosco nell'Ottocento lo ripropose su invito di Maria stessa in una di quelle visioni che don Bosco era solito chiamare "sogni".

Negli anni della formazione don Bosco invocava Maria con il titolo abituale dei torinesi: "La Consolata", ma ben presto si fece promotore dell'Immacolata, il cui dogma fu proclamato nel 1854. Ma guidato dalle visioni che orientavano tutte le sue scelte ben presto pose la



Foto Mauro Gamberini

sua opera di sacerdote e fondatore sotto la protezione e l'aiuto di Maria Ausiliatrice, a cui dedicò la basilica costruita a Torino Valdocco. A lei si rivolgeva con fede per ogni necessità, specie quando le cose andavano per le lunghe e s'ingarbugliavano; a Lei diceva familiarmente: "E allora incominciamo a fare qualcosa?" e i miracoli, fisici, ma soprattutto spirituali costellavano le sue giornate.

Nel nostro Santuario del Sacro Cuore non poteva mancare dunque l'Ausiliatrice e dal 1993 la vecchia statua di gesso è stata sostituita da un autentico capolavoro scolpito da Luigi Riva,

che lo ricavò da un unico grande tronco di pino. La statua è scolpita in un unico blocco a grandezza naturale, mentre il tronco fa da colonna e quasi da riparo alla Madre, che tenendo in braccio il figlio rivolge il suo sguardo dolcissimo all'assemblea dei fedeli ai quali lo mostra e quasi lo porge.

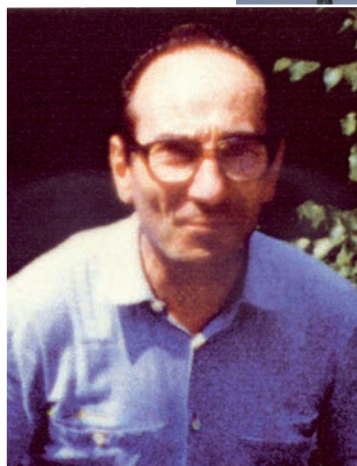
Voluta e commissionata da don Giuseppe Boldetti, che era il parroco, la scultura lignea si trova nel presbiterio, di fianco all'altar maggiore. La Vergine è rappresentata secondo gli stilemi che le sono propri, come è raffigurata nel grande quadro del Lorenzone a Torino, secondo le precise indicazioni imposte da don Bosco al pittore. Il volto, particolarmente bello, è leggermente proteso in avanti quasi a voler incontrare senza indugio i fedeli che le si avvicinano. L'artista è riuscito a dare al corpo di Maria la snellezza di una giovane mamma e la saldezza di chi non teme davanti ai pericoli. Il Bambino Gesù completa l'atteggiamento della Madre e spalanca le braccia sorridendo. È bello fermarsi a contemplarla perché ti senti invogliato a parlarle, a pregare. Molti fedeli si sentono incoraggiati a superare i sette gradini del presbiterio e a raggiungerla per poterle parlare nell'intimità della preghiera.

Da testimonianze dirette sappiamo che questa scultura fu fatta del tutto gratuitamente e che il parroco, don Giuseppe Boldetti, dovette più volte incoraggiare l'autore, che era perfezionista e sempre scontento della bellezza della sua opera, perché la voleva degna del paradiso. Lo scettro, la corona della Madre e quella del Figlio furono realizzati in oro grazie alle offerte dei parrocchiani.

Lo scultore Luigi Riva, salesiano coadiutore, ossia religioso ma non sacerdote è nato ad Arosio (CO) il 22 Marzo 1923 ed è morto a Bologna il 3 Novembre 2006.

Accolto giovanissimo come aspirante tra i Salesiani di Milano, proseguì nella sua vita di "religioso laico" fino a pronunciare i voti perpetui. Maestro d'arte insegnava con abilità e grande comunicativa. Si distinse sempre per l'operosità, la disponibilità, l'umiltà e la costante ricerca di affinamento della sua arte che raggiunse livelli davvero notevoli.

La forte vita interiore lo spinse ad offrirsi volontario per le Missioni dell'Argentina, dove



visse dal 1948 al 1960, in particolare nella Comunità di Sant'Isidro. Maestro di disegno e intaglio, continuò a perfezionare, con lo studio e l'impegno, le sue doti di artista e di educatore.

Rientrato in Italia visse nelle comunità salesiane di Bologna e di Parma. In tutti questi anni, anche se rallentato dalla malattia, si dedicò alla scultura: legno, bronzo, terracotta, prediligendo i soggetti sacri.

Il suo capolavoro è la via crucis che scolpì sempre in legno di rovere per la chiesa di san Giovanni Bosco, alla periferia est di Bologna, nel quartiere Mazzini.

Questa via della Croce che gli costò cinque anni di intensa attività, fu collocata nella chiesa nel 1984: ognuna delle quattordici formelle è un capolavoro in se stessa; anche le dimensioni e la profondità non sono comuni (cm 64x82x20) e danno un risalto eccezionale alle figure rappresentate. Fu deciso di non disperderle lungo le pareti della Chiesa, ma furono collocate, nella quaresima 1991, una a fianco all'altra su un'unica parete lunga 15 metri. I pannelli non si limitano ad indagare e rappresentare i sentimenti del cuore di Cristo durante la passione; entrano in scena personaggi contemporanei a noi che interrogano il Cristo sul senso del dolore e della morte. Così troviamo anche il volto di persone a lui care nei panni dei diversi personaggi. In particolare il Cireneo ha il volto di suo padre; l'artista ha rappresentato se stesso nella XII stazione nell'atto di scolpire le parole "Jesus rex": il suo grande atto di fede come uomo, come religioso, come artista.

IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro www.grupposicomoro.it

La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera.

È importante dunque conoscerla e... metterla in pratica!

San Cipriano di Cartagine scrisse: «Bisogna che, quando chiamiamo Dio “Padre nostro”, ci ricordiamo del dovere di comportarci come figli di Dio».

Gesù disse: «Quando pregate, dite così:



Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

ESSERE FIGLI DI DIO

Gesù nel suo primo gesto pubblico, ci insegna che cosa vuol dire comportarsi da “figli di Dio”. Gesù, prima di diventare un maestro per tante persone, si recò nel deserto. Proprio sulle rive del fiume Giordano si trovava il profeta Giovanni che stava annunciando alle folle la venuta del Messia, il Salvatore. Per questo battezzava chiunque riconoscesse i propri peccati e si impegnasse a convertirsi. Gesù si mescolò alla gente e si fece battezzare come un uomo qualsiasi. Dal cielo allora arrivò una voce che disse: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto». Gesù compie la volontà del Padre e viene tra noi con umiltà. Il cuore del Figlio di Dio è unito a quello del Padre. E il nostro cuore?



LE SETTE RICHIESTE

3. «SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ»

Gesù è venuto nel mondo per compiere la volontà del Padre.

Qual è la volontà di Dio? Nel Nuovo Testamento leggiamo che la volontà di Dio è «che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità». La volontà del nostro Padre che è nei cieli è un **disegno d'amore** che abbraccia tutti gli uomini e che vuole per ciascuno di noi il bene più grande. **Per questo non dobbiamo mai temere!**

Gesù stesso, nell'ora più dolorosa della sua vita, si affidò completamente al Padre sicuro che la sua volontà si sarebbe manifestata nell'amore. Nel Padre

Nostro, con questa richiesta ci uniamo a Gesù e domandiamo a Dio di aiutarci a scegliere e ad amare sempre più la sua volontà.



Leggo la Bibbia Dal Vangelo di Luca

Gesù se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione".

Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava:

"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". *Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo.»*



Mi metto all'opera!

Disegna qui sotto un momento della tua giornata (quando sei a scuola, a casa, oppure quando ti ritrovi insieme ai tuoi amici) in cui senti di fare la volontà di Dio.



Beata Suor Eusebia Palomino

Figlia di Maria Ausiliatrice

Maria Rosa Lo Bosco

(1899-1935)

In alcuni periodi dell'anno Eusebia e il padre sono costretti a chiedere l'elemosina nei paesi vicini, ma lo fanno con una gioia e una fede davvero singolari. In quelle lunghe camminate Agostino racconta il catechismo alla figlia, desiderosa di imparare i misteri del Signore. Nella famiglia di Eusebia si lavora, si prega e ci si vuole bene. Il primo incontro con Gesù nell'Eucaristia all'età di otto anni procura alla fanciulla una sorprendente percezione del significato dell'appartenere, dell'offrirsi in totalità di dono al Signore.

Subito dopo si recò a servizio presso una famiglia benestante poi a Salamanca, prima come bambinaia, poi come assistente in un ospizio. Desiderava tanto diventare religiosa. Un giorno, zappando, trovò una medaglia di Maria Ausiliatrice. Poco dopo un'amica misteriosa la condusse all'oratorio delle suore. Queste la invitarono a rimanere con loro come collaboratrice. Stranamente la cucina diventava meta delle educande, che andavano a trovare quella cuoca ignorante che aveva sempre una buona parola per loro. Giunge a Salamanca la Madre Vicaria, che la accetta tra le postulanti. Eusebia fece il noviziato a Barcellona, edificando le compagne con la sua umiltà e con il suo sorriso. Divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice nel 1924, fu inviata a Valverde del Camino con l'incarico di cuoca e aiutante domestica. Iniziò a vivere il suo servizio ordinario

Eusebia Palomino Yenes nasce a Cantalupo in provincia di Salamanca, nell'ovest della Spagna, il 15 dicembre 1899. La famiglia di Agostino Palomino, autentico uomo di fede, è molto povera.



straordinariamente bene, come voleva don Bosco, tanto che il Signore volle ricolmarla di doni. Anche qui le ragazze cominciarono ad avvicinarla, attratte dal suo fascino spirituale. Iniziò a lavorare nell'oratorio. Seminaristi, adulti e sacerdoti le chiedono consiglio, stimolati dal suo spirito di preghiera e di fede convinta e convincente.

I temi prediletti della sua spiritualità e delle sue conversazioni sono l'amore di Gesù per tutti gli uomini, che la sua Passione ha salvato: le sante Piaghe di Gesù diventano una semplice "coroncina" che consiglia a tutti. Si fa apostola della devozione all'Amore misericordioso di Gesù. L'altro "polo" della pietà vissuta e della catechesi di suor Eusebia è costituito dalla "vera devozione

mariana". Si raccontano molti fatti speciali che avvennero nella sua vita. Come don Bosco, ricevette dal Signore il dono della profezia. Predisse la guerra civile spagnola e si offrì come vittima per la Spagna e subito fu presa da una misteriosa malattia che la portò alla morte. La sua direttrice, suor Carmen Moreno, poi martire e beata, la accudiva, mentre raccoglieva i suoi pensieri. Suor Eusebia le profetizzò il martirio. Prima di morire ebbe momenti di estasi e visioni. Raggiunse il Signore il 10 febbraio 1935. La sua salma riposa a Valverde del Camino. È stata beatificata il 25 aprile 2004 da Giovanni Paolo II.